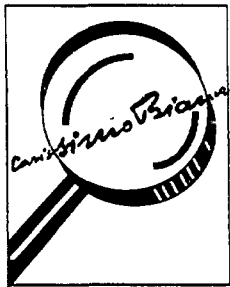


Il falso di Mosca



Ecco l'originale dello scritto di «Ercoli» depurato dalle manomissioni che hanno acceso il clamoroso caso Nell'appendice, scritta due settimane dopo, una «profezia»: «Un bel giorno, però, daranno la colpa a me!»

La lettera di Togliatti a Bianco

Carissimo Bianco, due parole su alcune questioni politiche che tu sollevi e sulle quali non sono d'accordo con te. Sul manifesto della Garibaldi e a proposito dei piani angloamericani di sbarco in Italia. Può darsi, anzi è certo, che il documento poteva essere migliore. Ma sulla questione dello sbarco in Italia gli italiani d'America devono essere favorevoli, e devono anzi spingere a che si faccia, si faccia presto, e si faccia sul serio. La stessa posizione, in sostanza, dobbiamo avere noi nel paese. La posizione degli italiani d'America, e la nostra, devono però essere bene argomentate. Bisogna spiegare che non si tratta affatto di invasione, ma di un aiuto che viene dato al popolo italiano per riconquistare la sua libertà, per cacciare i suoi veri nemici, che sono i fascisti e i tedeschi. Spiegare che la vera invasione d'Italia è quella dei tedeschi, organizzata da Mussolini. Mussolini è responsabile che la guerra venga portata sul territorio nazionale. Ecc. ecc. Naturalmente, unire a questo la dimostrazione che gli italiani possono evitare che la guerra venga portata sul territorio nazionale, liberandosi subito dal governo di Mussolini, cacciando questo governo, rompendo il vassallaggio tedesco, ecc. Quindi l'appello alla lotta, la polemica contro coloro che dicono di aspettare lo sbarco per fare qualcosa, ecc. ecc. In caso di sbarco, la nostra posizione dovrà essere: invito alle popolazioni ad accogliere le truppe anglosassoni come truppe liberatrici, invito ai soldati a deporre le armi, ecc. ecc. La nostra propaganda, oggi, deve tendere in tutti i modi a preparare, spiegare, render chiara questa nostra linea di condotta. Altra linea non vedo. E dopo tutto quello che ha fatto Mussolini, sotto l'aspetto nazionale, non vedo proprio perché noi ci dobbiamo vergognare di accogliere un aiuto che viene di fuori.

partecipazione diretta del popolo italiano alla lotta armata contro le bande mussoliniane e contro l'esercito italiano stesso. Ogni discussione, ogni riserva, la quale tenda in qualsiasi modo ad attenuare questa posizione, è un errore politico. Quindi è un errore politico ogni atto che sollevi oggi, da parte nostra, il problema di Trieste, o di Gorizia, o in generale delle frontiere da quella parte, in senso nazionalista italiano. Che vi siano degli sloveni i quali rivendichino oggi una parte del territorio conquistato dall'Italia nel 1918, mi pare cosa logica e legittima, prima di tutto perché una parte di questo territorio è abitata da slavi e non da italiani, e poi perché mi pare giusto che questo popolo tenda a fiaccare il nazionalismo e l'imperialismo italiani, e ad assicurarsi garanzie per l'avvenire. Quanto a noi, noi facciamo oggi una politica popolare e nazionale italiana, ma non siamo affatto responsabili delle frontiere d'Italia. Il nostro dovere consiste nel dire al popolo italiano che la delittuosa politica imperialista di Mussolini, creando un abisso di odio e di sangue tra l'Italia e i popoli jugoslavi, compromette gli interessi nazionali del paese, nel dimostrarlo, e nel concentrare il fuoco contro questa politica imperialista. Come si porranno, dopo la guerra, le questioni della frontiera orientale italiana, è cosa che oggi non si può prevedere. A suo tempo, vedremo, fondandoci sui dati concreti del momento. Così, a occhio e croce, mi pare che sarà difficile che le frontiere del '18 resistano. E forse oltre che a oriente, nemmeno al nord. Peggio per la borghesia italiana, la quale avrà dimostrato anche in questo di essere una classe antinazionale. Quando saremo al potere noi, la soluzione la troveremo. Per ora, il solo contributo che possiamo e dobbiamo dare a una giusta soluzione del problema, anche sotto l'aspetto nazionale italiano, consiste nel creare nel paese un largo ed efficace movimento di solidarietà popolare con i popoli jugoslavi, nello scatenare una lotta a morte contro l'imperialismo di Mussolini.

La Unione Sovietica, è stata definita da Stalin, e non vi è più niente da dire. Nella pratica, però, se un buon numero dei prigionieri morirà, in conseguenza delle dure condizioni di fatto, non ci trovo assolutamente niente da dire. Anzi. E ti spiego il perché. Non c'è dubbio che il popolo italiano è stato avvelenato dalla ideologia imperialista e brigantescia del fascismo. Non nella stessa misura che il popolo tedesco, ma in misura considerevole. Il veleno è penetrato tra i contadini, tra gli operai, non parliamo della piccola borghesia e degli intellettuali, è penetrato nel popolo, insomma. Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini, e soprattutto la spedizione contro la Russia, si concludano con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore, e il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo la convinzione che

aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio, significa rovina e morte per ogni cittadino individualmente preso, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. I massicci di Dogali e di Adua furono uno dei freni più potenti allo sviluppo dell'imperialismo italiano, e uno dei più potenti stimoli allo sviluppo del movimento socialista. Dobbiamo ottenere che la distruzione della armata italiana in Russia abbia la stessa funzione oggi. In fondo, coloro che dicono ai prigionieri, come tu mi riferivi: «Nessuno vi ha chiesto di venire qui, dunque non avete niente da lamentarvi», dicono una cosa che è profondamente giusta, anche se è vero che molti dei prigionieri sono venuti qui solo perché mandati. È difficile, anzi impossibile, distinguere in un popolo chi è responsabile di una politica, da chi non lo è, soprattutto quando non si vede nel popolo una lotta aperta contro la politica delle classi dirigenti. T'ho già detto: io non sostengo affatto che i prigionieri si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servirne per ottenere certi risultati in un altro modo; ma nelle durezze oggettive che possono provocare la fine di molti di loro, non riesco a vedere altro che la concreta espressione di quella giustizia che il vecchio Hegel diceva essere immanente in tutta la storia. E ora alle questioni pratiche di lavoro.

Edizioni. Ho visto il piano. Chi lo ha fatto? E in che rapporto sta con il personale che le edizioni hanno a loro disposizione? Questo piano, per la realizzazione in sei mesi, richiede almeno tre collaboratori permanenti e un buon dirigente. Dove sono? Chi sono? È assurdo fare dei piani a questo modo. Quando poi penso che da più di un anno ho posto la questione di riavere qui, per ultimarli, il lavoro delle lettere di Gramsci, e di altri lavori che avevo in corso all'inizio della guerra, e non sono mai riuscito ad avere una risposta, penso che chi dirige questo lavoro è senza dubbio un irresponsabile. Sul «manifesto dei comunisti» io non mando niente, perché ne ho una copia sola e se la mando, è perduta. Costi vi è tutto il lavoro fatto, o almeno, vi deve essere.

Il testo integrale del messaggio che ha innescato le polemiche La lettera di Bianco a Togliatti

Carissimo Palmiro, dal momento che senza il tuo consenso mi trovo spesso di fronte a delle gravi lentezze, ti prego, di essere più sollecito, sia a mezzo telefono oppure con altro mezzo, che tu ritieni più utile. La completa liquidazione dell'Armir, per opera della Armata Rossa, mi ha procurato molto lavoro, ma molto più piacevole, perché non combattono più. Di fronte a noi, si pone il problema, urgente, di fare di questa massa di conazionali, degli anti-fascisti, disposti a lottare, il tutto per tutto, per consegnare la nostra Italia, nelle mani dei suoi veri padroni: il popolo lavoratore. Di fare di essi, una base di massa sulla quale il nostro partito possa contare, nel raggiungimento dei compiti che stanno di fronte al proletariato, non solo nell'attuale momento, ma anche per quello immediato futuro. Questo la causa centrale della mia proposta di chiudere il corso degli adulti della Scuola, per inviarli al lavoro pratico ed urgente, dei campi. Giorgio, con il quale ho parlato il primo febbraio, in principio di d'accordo, perciò ora si passerà alla sua attuazione pratica. Non ho nascosto, che sono abbastanza preoccupato, perché molti dei propositi, non saranno in grado ed all'altezza del compito, che gli si pone. La prima cosa che ti chiedo, fammi la direttiva, politica, pratica, da inviare a mezzo ed a nome della direzione dei Campi, alle varie direzioni politiche dei campi, sul metodo e direzione verso cui deve essere orientato il lavoro politico tra gli italiani. La cosa è urgente, e per quelli che sono presso di te, ti raccomando di farlo anche a voce, e mandarmi copia in italiano, per quelli che partiranno da altri luoghi o che passeranno di qui. 2) Per telefono o telegramma, chiedi a Dimitrov, perché solleciti l'invio dei compagni sul posto di lavoro, cioè: che egli spinga gli interessati a fare presto, anche perché io, mi devo assentare per la scelta degli allievi per la Scuola. 3) Ti pongo una questione molto delicata, ma di carattere politico, molto grande. Penso che bisogna trovare una via, un mezzo, per cercare, con le dovute forme, con il dovuto tatto politico, di porre il problema, affinché, non abbi a registrarti il caso che muoio in massa, come ciò è già avvenuto. Perché i superstiti, ritornando, faranno un lavoro da canaglie, e noi ed i nostri cari compagni di qui, non abbiamo bisogno di ciò. Non mi dilungo, tu mi comprendi, perciò, lascio a te di trovare la forma, per farlo. Non perché tu, non voglio farlo, ma perché, la cosa è troppo importante, perché io la ponga e pur essendo una giusta pro-

cupazione - la porrei - in modo, nella forma, e senza la autorità che la cosa richiede. 4) I compagni che dovrebbero partire da Ufa, tu già conosci la lista, avendo inviato copia. Non ho messo Landoni, perché io non ho fiducia, e perché ha prodotto cattiva impressione anche ai quadri, quando lo proposi. Il giornale dei prigionieri: Gli abbiamo dato il nome «Alba», mentre che Manu, aveva proposto «L'ALBA D'ITALIA», cosa secondo me ed il compagno Garlandi, troppo avanzata, per chi rappresenta. Non è escluso che in parte ciò, lo otterremo, ed allora ne parleremo. Ma per il momento, non credo che sia il caso. L'unico copia del programma, per le tue osservazioni, le tue raccomandazioni, che applicheremo, nel corso del lavoro, e se del caso corregeremo subito appena giungeranno. L'amministrazione di Manu, chiede che si vadi due volte in 4 giorni a discutere, prima il piano del giornale, poi il materiale pronto. Ciò, come ho spiegato a Giorgio, non è possibile, perché i compagni sono tutti occupati in un altro lavoro, non meno importante del giornale. Giorgio, ha consigliato di fare una riunione, e poi che vadi uno solo, con il materiale, che Germanetto sia permanente sul posto, come segretario della redazione, che sia lui, quello che presenti il materiale pronto del giornale, e comunicherà quali sono i cambiamenti che essi propongono. Per quanto concerne il contenuto, hanno la Lebedeva che può tradurre, perciò non comprendo ciò che essi vogliono ancora. Oggi con il ritorno di Maltaggio, Roncato e Pensolini, se faccio in tempo, andrò da loro e spiegherò come stanno le nostre condizioni, e che loro devono tenere in dovuto conto. Se non basta chiederò a Giorgio di intervenire egli stesso. La redazione è composta da Garlandi, responsabile, Lovera, Marisa, Germanetto, Bianco. Con ciò non vuol dire che non faremo partecipare anche altri compagni. Maltaggio, da quanto ho appreso, vogliono farlo corrispondente viaggiante del giornale. Non avendo di meglio, accetterò. Quando avremo tutti i compagni a Posto, avremo molto più materiale diretto, e anche corrispondenti tra i prigionieri, dato che nel programma, è inclusa la costituzione dei gruppi amici del giornale. Gli altri due, o già ho chiesto che se vengono liberati come credo, mi siano restituiti per il lavoro tra i prigionieri di guerra. Per i prigionieri mi chiedono in più di quanto ti ho già detto, ancora altrettanti traduttori, e ne abbiamo trovato solo otto, ma candidati. Scuola dei prigionieri: insisto presso Giorgio, per avere

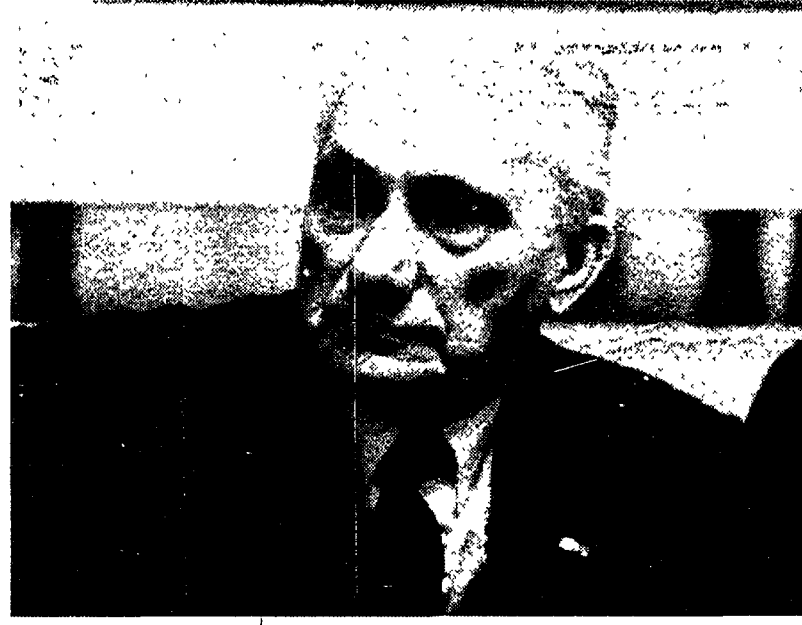
Matteo, ma ti prego, intervieni, perché gli sloveni faranno di tutto per non darcelo, e senza di lui, il mio viaggio, non servirà a nulla che farmi perdere tempo per il mio più diretto lavoro. Per Foschi, mi sono messo d'accordo con Lovera, ed egli è disposto a darmelo, ed andrà anche lui alla scuola con Matteo. Non ho altre vie da scegliere. Cercherò di organizzare delle elezioni e conferenze, con i compagni della Radio, onde assicurare un aiuto a loro due. Però, il problema viene reso difficile, perché si vuole fare una Scuola per gli ufficiali, e comprendi che qui, se non ho Matteo la cosa sarà anche grave e difficile. Fiammenghi è già partito per il campo, degli ufficiali, manda subito il materiale. Tui commentari, indirizza a Ulbrich, con annotazione da inviare al campo degli ufficiali nei pressi di Gorki, e da consegnare al compagno Fiammenghi. Al campo dove si trova Osola, hai fatto spedire i tuoi commentari. Fai preparare altri pacchi, che appena arrivo sul posto, - è sulla medesima via di Kuibisev, - ti scriverò, per ottenere l'invio da parte vostra direttamente. Edizioni. Come vedi, oggi ci troviamo a dovere risolvere in un modo ho in un altro il problema di far stampare, e bisogna uscire dalla nostra dolorosa situazione. Tu, manda subito il MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA, un volume dei tuoi commentari, per farli stampare. Poi, devi far avere la traduzione dei discorsi del compagno Stalin, dal principio di guerra sino al 6 novembre 42. Sono costretto a dire così, perché tu, non sei d'accordo che lo faccio o altri. «Stalin o Lenin - la biografia di Lenin e di Stalin - il processo di Ljupia». Di tutto ciò ne ho parlato con Giorgio, ed anche lui pensa come te, che queste cose, devono essere fatte subito la tua diretta partecipazione. Manu. (ndr) ha proposto alle Edizioni, di fare stampare l'«Appello di Radio-Milano-Libertà», da distribuirsi tra i prigionieri. Però, che questo ci deve servire, solo come mezzo di propaganda, per influire i prigionieri a essere più attivi, ad diventare anti-fascisti, ma nulla di più, per non compromettere il nostro lavoro nel paese. Come vedi ho cambiato pensiero da quanto ti scrissi, in precedenza. Io sarei del pensiero di chiamare Kobilanski a lavorare alle Edizioni se non viene accettato al Comintern, dove egli è presentato domanda. È un ripiego, ma bisogna pure uscire dalla nostra situazione. Proponi come come macchinista ed aiutante la Clerici, che come conoscenza della lingua e del russo, è una di quelle che ha più capacità. Per quest'ultima bisogna però rivedere, il provvedimento preso contro di lei per il con-

tegno in carcere, senza il quale non riesco ottenere nulla. Cosa, che senza il tuo consenso scritto, non posso fare. In caso di bisogno, non è difficile trovare la Comollo, ed anche essa, potrebbe servire. Per il momento la lavorano Rossi Olga, Garlandi e Germanetto, ma ciò non è molto poco, tu fai lavorare anche quelli di Ufa, con quanto propongo, mi pare che si potrebbe fare molto di più. Tu hai visto l'ultimo telegramma di Quarto. Giorgio, mi chiese cosa avevo compreso. Spiegai, che Primo è riuscito incontrarsi con Quarto come si vede dal materiale che giunse nelle mani di Quarto, e per il risultato ottenuto. Spiegai che cosa significa il collegamento con Luigi, e Confino. Alla sua domanda chi è Berto, risposi, che mi pare che sia Umberto ma che non sono sicuro, che penso così, perché già in passato egli ebbe delle deviazioni di tale genere, su altri problemi. Ma chi sia Milia, non ho potuto dire nulla. Sulla proposta, non ho parlato, Spiegai la dolorosa fine di Tuti - a proposito - fai tu un cronologo. Presi occasione per ripeterti: gli, che noi due, abbiamo completa fiducia in Quarto, che conosciamo da molti anni e lo prego di comunicare a Birk e Vaz, questa nostra opinione, con preghiera di tenerne conto. Egli non mi rispose nulla, ma prima mi aveva chiesto, se è un bravo compagno e se egli lo conosce. A ciò risposi di no perché mi pare che Quarto non abbia avuto occasione di fare la sua conoscenza. Si tratta di Umberto. La risoluzione dei compagni è giusta, giustissima. Ma permetti che dica il mio pensiero. Sono d'accordo con i compagni, che se egli, non solo condanna la politica dell'U.R.S.S., ma svolge opera di frazione o di denigrazione, deve essere espulso nonostante tutto l'affetto che mi lega ad Umberto nonostante che egli si trovi da diciotto anni in carcere. Soffro moltissimo al posto pensare a queste cose. Ma il partito, la patria socialista è al disopra di tutto e di tutti. Se invece, Umberto, si esprime così solo nell'interno del partito, non compie lavoro di frazione, di disgregazione, ti chiedo di non espellere Umberto dal partito. Propongo in tale caso, di inviare un richiamo severo al compagno Umberto, condannando il suo contegno e l'errore che commette, non tenendo conto che in quel momento storico quando gli altri si preparavano, a lanciare contro la patria socialista, questi maledetti fascisti per poi gettarsi anche loro, contro di noi. Sia stata una grande vittoria è cosa necessaria a farsi, per salvarli dalla terribile minaccia, che si proiettava contro la patria socialista, e perciò contro il proletariato mondiale e contro tutta l'u-

manità rivoluzionaria e progressiva. Avendo respinto un simile attacco e guadagnato due anni circa di pace, ciò non solo è una vittoria dell'U.R.S.S., ma di tutto il proletariato. Gli avvenimenti di dopo confermano, come la politica dell'U.R.S.S. e del Comintern sia stata giusta ed esatta, ed abbì costretto volenti o no, gli stessi imperialisti anglo-americani, a condurre una guerra contro il fascismo e come alleati dell'U.R.S.S., e rendere popolare, di fronte a tutto il mondo, la patria socialista, fare meglio conoscere i comunisti. Ciò rende molto più difficile domani di condurre la reazione contro di noi, con la passività del proletariato. La vittoria, assicurata condizioni di vita ed influenza del proletariato, sin ora non mai conosciute. La lettera la firmeremo tu Giorgio, e il sottoscritto, (sebbene la firma di Giorgio, comprendo che sia difficile e forse non necessaria). Questo è il mio pensiero, sempre che le cose non siano giunte agli estremi, anche tenuto conto che da diciotto anni egli è in prigione. Durante la mia assenza ti prego di mandare a Giorgio, la risposta perché tutto venga fatto, ma in modo che al mio ritorno, possa anche vedere e prendere visione. Io cercherò di rimanere fuori solo una decina di giorni in tutto, perché devo fare in fretta, per molti che tu sai. Scusami della lunghezza, ed abbii un abbraccio affettuoso, da chi è capace di litigare con te, ma che ti vuole bene, non solo come amico, ma come compagno e maestro, e fedele amico di Antonio. Bianco

to sarebbe oggi già finito. Mi è stato detto: «Prendi in mano il giornale» e questo è stato fatto. 2) Quando circa 8-10 giorni fa il generale Mamiski mi ha chiesto informazioni sulla mia partenza ho chiesto di poterlo spostare per un certo periodo di tempo per i seguenti motivi: a) preparazione di Bianco che non può essere fatta da nessun altro; b) possibilità di sorprese politiche in Italia (relativamente allo sbarco in Sicilia, lo sciopero dei soldati e una nuova ondata di movimenti di massa). Ho creduto opportuno in questo caso di essere presente qui per poter controllare quotidianamente la linea della nostra trasmissione giornaliera; c) ho ritenuto opportuno di rimanere a Mosca almeno fino all'arrivo del gruppo dei compagni di Ufa. Questi compagni saranno inviati tutti nei lager dei prigionieri di guerra per preparare i lavori del comitato. Però se io parto nessuno rimane qui a occuparsi della preparazione di tale comitato, ecc. 3) Il generale Mamiski ha accettato questi motivi e proprio per questo è stato deciso di far partire subito il generale Edo (D'Onofrio ndr) poi, in seguito il gruppo dei compagni di Ufa e infine me stesso. È stata una decisione giusta da

che le soluzioni che diamo attraverso la nostra stazione sono molto funzionali come direttive per i compagni di tutto il paese e per altri movimenti democratici e antifascisti. La situazione è critica e piena di eventuali sorprese. Trovare il tono giusto e le soluzioni giuste non è un compito facile e forse però è il nostro compito più importante oggi. Credo di avere il diritto di dire questo senza che mi si incolpi di sottovalutare il lavoro tra i prigionieri di guerra. Ercoli 3.3.43



In alto, un brano della lettera di Bianco a Togliatti; a fianco, la conclusione del manoscritto di Togliatti; sotto, Vincenzo Bianco e in basso Dimitrov

La traduzione dal tedesco di uno scritto del 1943 Lettera di Togliatti a Dimitrov

Carissimo Dimitrov, ieri notte il compagno Mamiski mi ha telefonato e nuovamente ha chiesto con molta insistenza notizie intorno alla mia partenza per un lager di prigionieri di guerra per i preparativi del Comitato nazionale italiano. Dopo le dichiarazioni del generale Mamiski stando alle quali sarebbe colpa dei compagni italiani se il Comitato nazionale italiano ancora non ha avuto luogo. Questa opinione sarebbe stata riportata anche dal generale Mamiski al compagno Scherbakov. Credo che il generale Mamiski non abbia il diritto di accusarci di tutto questo senza darci la possibilità di spiegare le cose in maniera chiara. Soprattutto sono indignato per il fatto che il generale Mamiski ci ha presentati e anche me in particolare davanti a tutto il suo apparato come compagni che non hanno intenzione di occuparsi di un lavoro così decisivo e importante. Credo di non meritare un simile trattamento. Per questo mi permetto di spiegarle le cose con esattezza. 1) Al mio ritorno da Ufa non mi è stato affidato concretamente il compito di organizzare il Comitato nazionale italiano. Se avessi ricevuto questo incarico il lavoro a questo punto

ieri notte il compagno Mamiski mi ha telefonato e nuovamente ha chiesto con molta insistenza notizie intorno alla mia partenza per un lager di prigionieri di guerra per i preparativi del Comitato nazionale italiano. Dopo le dichiarazioni del generale Mamiski stando alle quali sarebbe colpa dei compagni italiani se il Comitato nazionale italiano ancora non ha avuto luogo. Questa opinione sarebbe stata riportata anche dal generale Mamiski al compagno Scherbakov. Credo che il generale Mamiski non abbia il diritto di accusarci di tutto questo senza darci la possibilità di spiegare le cose in maniera chiara. Soprattutto sono indignato per il fatto che il generale Mamiski ci ha presentati e anche me in particolare davanti a tutto il suo apparato come compagni che non hanno intenzione di occuparsi di un lavoro così decisivo e importante. Credo di non meritare un simile trattamento. Per questo mi permetto di spiegarle le cose con esattezza. 1) Al mio ritorno da Ufa non mi è stato affidato concretamente il compito di organizzare il Comitato nazionale italiano. Se avessi ricevuto questo incarico il lavoro a questo punto

ieri notte il compagno Mamiski mi ha telefonato e nuovamente ha chiesto con molta insistenza notizie intorno alla mia partenza per un lager di prigionieri di guerra per i preparativi del Comitato nazionale italiano. Dopo le dichiarazioni del generale Mamiski stando alle quali sarebbe colpa dei compagni italiani se il Comitato nazionale italiano ancora non ha avuto luogo. Questa opinione sarebbe stata riportata anche dal generale Mamiski al compagno Scherbakov. Credo che il generale Mamiski non abbia il diritto di accusarci di tutto questo senza darci la possibilità di spiegare le cose in maniera chiara. Soprattutto sono indignato per il fatto che il generale Mamiski ci ha presentati e anche me in particolare davanti a tutto il suo apparato come compagni che non hanno intenzione di occuparsi di un lavoro così decisivo e importante. Credo di non meritare un simile trattamento. Per questo mi permetto di spiegarle le cose con esattezza. 1) Al mio ritorno da Ufa non mi è stato affidato concretamente il compito di organizzare il Comitato nazionale italiano. Se avessi ricevuto questo incarico il lavoro a questo punto



un punto di vista organizzativo e non dà assolutamente motivo di incolparmi come invece sta facendo il generale Mamiski. Non dipende assolutamente dai compagni italiani se il lavoro tra i prigionieri di guerra italiano non è stato portato avanti così velocemente come invece hanno fatto altre nazionalità. Per quanto riguarda la situazione odierna, sono ancora convinto che in relazione alla situazione politica italiana non sia auspicabile che io rimanga via da qui per un periodo di tempo più lungo. Oggi abbiamo ogni giorno la prova